

Il linguaggio del cinema orienta e guida «La difesa della vita entri anche nelle sale»

Al convegno di Scienza & Vita si è discusso della comunicazione cinematografica e della sua capacità di influenzare convinzioni e comportamenti

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

È nella comunicazione cinematografica che si gioca una partita decisiva della sfida culturale ed educativa a tutto campo che interessa oggi la difesa della vita. Il percorso iniziato nella prima giornata del Convegno (il nono a livello nazionale) di Scienza & Vita sul tema: "Comunicare scienza. Comunicare vita", è proseguito ieri con una approfondita analisi di padre Dario Edoardo Viganò, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo sul linguaggio filmico in tema di bioetica. Il docente della Lateranense fa proiettare e "smonta" a titolo di esempio le scene salienti di "Mare dentro" e "Million dollar baby", pellicole realizzate negli ultimi anni a favore della eutanasia, seppur con diverso stile. Dunque il cinema rivela avvenimenti ma anche orienta, fornisce «una valenza regolativa», «una funzione di ausilio ma anche di guida». Diviene cruciale, quindi, come dimostra la vicenda relativa al film di Bellocchio su Eluana, anche l'orientamento dei finanziamenti. «Il film richiede la partecipazione dello spettatore – aggiunge Viganò –, il quale viene invitato a prendere parte a un gioco sfumato sottile». Nel confronto culturale che si estende al cinema, sottolinea

l'esperto, docenti e scuole cattolici hanno un particolare ruolo strategico. «È necessario che si recuperi un riferimento all'intero dell'essere umano, mentre la cultura prevalente è caratterizzata dalla parcellizzazione dei saperi, dagli specialisti di settore, e nessuno riconosce a chicchessia la facoltà di dire una parola vera in senso pieno».

«Sulla base della mia esperienza di neurochirurgo – osserva il ne vicepresidente dell'Associazione, Massimo Gandolfini a proposito delle sequenze filmiche pro eutanasia – so che non può non avere conseguenze molto gravi e pesanti, la scelta di porre termine alla vita di un altro uomo, che lo si faccia per commiserazione o perché viene chiesto. Abbiamo una coscienza, il nostro io deve rispondere all'intelligenza e al cuore che ci dicono che il vero bene è accompagnare il malato terminale nella naturalità del morire». Riferendo di un significativo colloquio con Fabiola Giannotti, la fisica italiana responsabile del progetto Atlas al Cern di Ginevra, la vicepresidente di Scienza & Vita Paola Ricci Sindoni indica una strada feconda di comunicazione tra i due termini del binomio che danno origine alla Associazione. «La natura reagisce alle nostre interrogazioni – ha detto la fisica candidata quest'anno al premio Nobel –, ma più volte ci provoca con la sua inesauribile ricchezza

ponendoci tante domande». L'insegnamento che ne ricava la Ricci Sindoni è l'indicazione di strade di una nuova tecnologia che prenda come modelli «i sottili disegni» della natura. «La vita parla – spiega – la scienza impari il suo linguaggio, così anche la scienza serva la vita e possa infine realizzarsi quell'intreccio tra l'etica delle vite, ecologia naturale ed ecologia umana».

Anche l'XI Incontro delle Associazioni locali di Scienza & Vita for-

nisce una rappresentazione significativa della loro «fantasia comunicativa», come la denomina Chiara Mantovani componente dell'esecutivo, che si estende in tutto lo Stivale. Scuole e parrocchie sono terreno di formazione continua soprattutto delle nuove generazioni, di innovazione educativa che porta i più giovani in prima persona ad elaborare filmati (due elaborati in Apromonte sono mostrati nell'incontro) contro l'aborto e a favore la difesa della vita degli ammalati terminali.

Anche i sussidi formativi sono elaborati sul campo in un dialogo ininterrotto, come avviene a Varese, con gli studenti. Sono gli stessi giovani che, interessati, chiedono che i contenuti della formazione all'amore e alla sessualità siano comunicati anche ai loro genitori. A Messina il laboratorio teatrale si dimostra strumento idoneo per superare un condizionamento al distacco nei confronti dei pazienti gravi da parte degli studenti di medicina. L'esperienza fatta a Savona mostra la necessità di aprire un cortile dei Gentili anche per quanto riguarda la bioetica. «Ma quelli che vengono riportati non sono che alcuni esempi – evidenzia il presidente Lucio Romano – di quello che fanno le 104 associazioni locali su tutto il territorio nazionale».